

COMUNITÀ

Dialoghi

Che cosa c'è dietro la crisi dei matrimoni

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Secondo i dati Istat del 2011 nel Nord Italia i matrimoni civili avrebbero superato quelli religiosi. Perché? Oltre alla secolarizzazione dei costumi andrebbe considerata la massiccia presenza della popolazione immigrata che porta ai matrimoni misti celebrati con rito civile. Inoltre molte nozze non religiose sono secondi matrimoni che spesso non possono essere celebrati con rito religioso.

IVAN JIRSA FERRARI

L'impossibilità di celebrare nozze religiose per i divorziati c'era anche prima. Che gli immigrati diano un contributo importante alla diminuzione dei matrimoni religiosi, d'altra parte, è discutibile se si pensa alla percentuale importante di emigrati che vengono dall'America Latina che a sposarsi in Chiesa ed a battezzare i figli generalmente tengono non poco. La tendenza degli italiani ad evitare il matrimonio religioso (ma anche quello civile), dunque, va analizzata con cura. Ragionando sui costi sempre più difficili

da sostenere per le coppie giovani. Ma ragionando, soprattutto, sulla difficoltà delle nuove generazioni ad accettare l'idea di quel «per sempre» cui il rito, e soprattutto il rito religioso costringe di fatto chi ne accetta, al di là della forma, la sostanza. Morale e spirituale. Una speranza di vita sempre più alta e l'esperienza quotidiana dei drammi famigliari e di coppia hanno determinato una consapevolezza diffusa del fatto per cui «per sempre» è la fortuna di pochi ma la condanna di molti, che i genitori capaci di fare i genitori restano tali anche se c'è separazione o divorzio e che quelli che sbagliano continuano a sbagliare anche se si forzano a restare insieme. Quella che conta sempre di più per i giovani è la fiducia rinnovata ogni giorno e mai imposta dall'esterno in sé stesso e nell'altro. A chiedere il «matrimonio» oggi sono soprattutto le minoranze che cercano tutela e riconoscimento. La politica e la religione tardano a capire che il mondo cambia. Accorgersene sarebbe importante. A partire, magari, dal 2013?

L'intervento

Dalle elezioni italiane una svolta per l'Europa

Gianni Pittella
Vicepresidente
del Parlamento europeo



IL GOVERNO CHE USCIRÀ DALLE URNE IL 24 E IL 25 FEBBRAIO PROSSIMI SI DOVRÀ ASSUMERE LA RESPONSABILITÀ DI VOLTARE PAGINA CON LE POLITICHE RIGORISTE CHE HANNO TAGLIATO LE GAMBE AGLI INVESTIMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, vale a dire alla più grande azienda di uno Stato moderno. Disoccupazione alle stelle soprattutto tra i giovani, consumi in profondo rosso per il quarto anno consecutivo, crisi aziendali dilaganti, pressione fiscale ai massimi storici sul lavoro e sulle famiglie, metà del Paese, il Mezzogiorno, riprecipitata sull'orlo del sottosviluppo, sono in Italia il triste riflesso della gestione ottusamente liberista della grande crisi finanziaria imposta all'Europa dai governi conservatori.

Al precario risanamento dei bilanci statali e alla tutela delle esposizioni dei gruppi bancari inglesi, francesi, tedeschi non sono seguite o non sono state affiancate, politiche espansive capaci di far ripartire l'economia con investimenti adeguati in opere pubbliche, reti infrastrutturali, ricerca, istruzione, energie rinnovabili, difesa dell'ambiente e del paesaggio, messa in sicurezza del territorio, valorizzazione dei beni culturali, per elencare solo i capitoli principali di quella che dovrebbe essere la vera «agenda» dell'Italia e della Ue.

Oggi l'Unione europea è diventata un dramma ossimoro, per la faglia aperta da questa crisi tra i Paesi che, in un'ottica assai miope, pensano di difendere gli interessi dell'industria nazionale e dei loro contribuenti scaricando i costi del risanamento finanziario su gli altri e quelli invece che vedono nel processo federativo europeo l'unico progetto credibile al quale aggrapparsi per non finire tutti, chi prima e chi dopo, come naufraghi nell'oceano tempestoso della globalizzazione dei mercati e della politica muscolare delle nuove economie.

Nel prossimo Consiglio europeo si riaffronterà la formulazione delle prospettive finanziarie dell'Unione nella prossima programmazione. Un blocco di Paesi sta lavorando attivamente per ridurre il già esiguo contributo pari all'un per cento del Pil a scapito principalmente della politica di coesione e dell'agricoltura, due capitoli del bilancio europeo strategici per l'Italia, che dovrebbe subire dei tagli nonostante sia un contribuente netto al budget di Bruxelles. L'azione diplomatica del nostro Paese non può tuttavia fermarsi alla battaglia di retroguardia di salvaguardare l'attuale livello di spesa nei confronti di Paesi come l'Inghilterra, che ancora si vede restituire il 75% di quanto versato alla Ue per una concessione che doveva essere del tutto transitoria e che si prolunga invece dai tempi della Thatcher.

Il prossimo governo italiano dovrà battersi per volgere la politica a sostegno del modello sociale europeo, cominciando a introdurre rapidamente, come si sta facendo con la tassazione delle transazioni finanziarie, fonti di finanziamento autonomo delle misure di sviluppo previste nell'Agenda 2020. Occorre puntare per esempio a una gestione comune del debito, che punti all'emissione da parte della Bce di Eurobond garantiti dalle riserve auree e dai patrimoni immobiliari pubblici dei singoli Paesi. Alienare, come si è cominciato a fare in Italia, gli immobili di proprietà dello Stato per ridurre il debito interno si traduce in questa ottica in un inutile sperpero di risorse che potrebbero essere valorizzate in ben altra misura a supporto di un'operazione finanziaria sui bond europei che potrebbe raccogliere, a detta degli esperti, oltre mille miliardi da mettere sul piatto della crescita, a scapito della spirale rigore-recessione.

Per queste ragioni il voto del prossimo febbraio acquisisce un valore storico. Solo un governo progressista che si collochi nella grande famiglia del socialismo e dei democratici europei, guidato da un leader di riconosciuta affidabilità in Europa e sul piano internazionale come Pier Luigi Bersani, può dare al Paese la garanzia di seguire questa prospettiva di progresso e di difesa del lavoro e dei ceti popolari.

CaraUnità

Via Ostiense 131/L - 00154 Roma
lettere@unita.it

Al miliardario ora manca il quid

Nonostante l'abusivismo mediatico, che lo porta a presenze infestanti in tutte le trasmissioni, Berlusconi non convince. Anzi, più straparla e più perde pezzi. Sperava di lucrare qualcosa sostituendo lo spauracchio dei comunisti con quello dei tedeschi, ma l'espedito non funziona. Non produce più paura, la materia prima con cui aveva costruito il suo successo. Oggi fa talmente paura la realtà, che i fantasmi neanche si vedono. Prova allora con l'abolizione dell'Imu, perché è sicuro che il «buono sconto» funziona sempre. Ma tutti hanno capito che se abolisci le imposte per pagare i servizi pubblici, poi non te li trovi più. Il ciarlatano è rimasto solo nella piazza di paese a sbracciarsi e gridare che la sua pozione è magica. E non vuole essere interrotto. Ma lo ascoltano solo quelli della sua compagnia di giro. Purché li mantenga.

Massimo Marnetto

C'è un tema assente in campagna elettorale

Il 24 e 25 febbraio 2013 si terranno le elezioni politiche per decidere i futuri

parlamentari e il nuovo governo. In questa campagna elettorale c'è un tema assente, un tema molto importante di cui nessuno parla, ed è quello della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Un tema di cui non si parla, perché è un tema molto scomodo e spinoso. Ogni giorno 3/4 lavoratori non fanno più ritorno a casa, perché morti a causa dell'insicurezza sul posto di lavoro, ma non ho letto da nessuna parte cosa intendono fare i vari schieramenti politici per porre fine a tutte queste stragi sul lavoro, che non fanno solo morti, rovinano famiglie e rendono tanti giovani orfani e soli: il lavoro non può essere una fabbrica di vedove e di morti, deve essere un luogo di vita!

Marco Bazzoni

Si frequenta la scuola così come si va al centro commerciale

Insegno da quasi 40 anni, quasi sempre nelle scuole superiori, in particolare nei licei. Penso che l'istituzione scolastica, in tutti i suoi gradi e quindi dall'asilo nido fino all'università, rappresenti il biglietto da visita di un Paese, o meglio dovrebbe rappresentarlo. E pertanto penso che noi ci presentiamo malissimo. Infatti praticamente per tutti i governi

investire nell'educazione non è mai stata una priorità. E quando dico investire non mi riferisco - questo mi sembra un aspetto importante - solo alle risorse finanziarie. Certo, i soldi sono importanti, ma la scuola necessita soprattutto di riforme strutturali che la pongano al centro della società e che la rendano essenziale per una proficua convivenza civile e politica. Col passare degli anni invece si è visto come il sapere, la cultura, l'educazione, nell'accezione più ampia e migliore del termine, siano stati sistematicamente svuotati del loro intrinseco significato e conseguentemente anche la scuola abbia perso la sua importanza. Le famiglie, l'agenzia educativa più importante oltre alla scuola, spesso non rispettano minimamente l'istituzione scolastica e di conseguenza anche i ragazzi hanno perso fiducia nell'istituzione stessa. Si frequenta la scuola come si va in un centro commerciale, si paga, si esige e se non si è soddisfatti, si reclama violentemente (sono aumentati i ricorsi e le cause nel settore scolastico, spesso intentate dalle famiglie degli studenti).

Raimonda Lobina

DOCENTE DI SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Voci d'autore

Col senno del poi preferivo votare prima

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



UN CELEBRE MOTTO POPOLARE RECITA «DEL SENNO DEL POI, SONO PIENE LE FOSSE». Se si attribuisce al detto un valore assoluto, bisognerebbe astenersi dall'ingaggiare un confronto con una logica postuma, ma poiché i detti popolari non sono sentenze divine, frugare in quelle forse può avere senso per scoprire un cadavere inatteso, quello della democrazia.

La democrazia è, o per lo meno dovrebbe essere, un sistema politico nel quale si celebrano delle libere elezioni grazie alle quali i cittadini, ciclicamente,

scelgono un partito o una coalizione di forze politiche perché i governi - sulla base di un programma prestabilito nel quadro di una legge costituzionale - con un'opposizione che svolga con forza e chiarezza il suo ruolo per scongiurare una dittatura della maggioranza.

Se questa è la condizione necessaria, l'Italia sembrerebbe non potersi dare una democrazia intesa come libertà di scegliere un governo che governi e un'opposizione che si opponga - entrambe garantite dalla Costituzione - ma piuttosto una sedicente democrazia in cui si tengono libere elezioni per scegliere chi sia impossibilitato a governare autenticamente e chi sia impossibilitato ad opporsi in modo sensato e rigoroso. Ancora una volta l'Italia, non andando alle elezioni dopo la caduta di Berlusconi, ha perso una preziosa occasione per diventare una democrazia occidentale a pieno titolo, pur con i limiti connotati a tale sistema.

Il governo «tecnico» ha ricacciato il nostro Paese in un'anomalia che ne paralizzava il presente e il futuro. Se ci fossero state le elezioni, il centrosinistra avrebbe vinto in modo netto e, se ne avesse

avuto la volontà, avrebbe potuto mostrare le sue capacità di governare per affrontare la crisi, per coniugare rigore con sviluppo ed equità sociale. Avrebbe potuto dimostrare di tenere testa alla cosiddetta «antipolitica» e avrebbe obbligato il centrodestra a riconoscere il proprio fallimento liberandosi dal berlusconismo.

Invece a noi cittadini di un paese figlio di una politica minore, ci è toccato il montismo tecnico che è stato solo il prologo del montismo politico-ideologico benedetto da tutto l'establishment conservatore europeo, dal presidente democratico Usa e da quello socialista del nostro cugino d'Oltralpe. Tutto ciò riconduce l'Italia a quella minorità endemica e cronica che sembra essere il suo ineludibile destino.

La ciliagina sulla torta l'hanno messa le gerarchie vaticane con una benedizione unanime che non corrisponde per nulla al sentire dei cattolici italiani ma che contribuisce a far sì che alle prossime elezioni, malgrado tutte le buone intenzioni, l'Italia si ritrovi con l'ennesimo governicchio inadatto a prendere vere decisioni democratiche.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 dicembre 2012 è stata di 85.358 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vecsibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

